



**Parrocchia
Maria SS. delle Grazie
e S. Giuseppe**

Zangarona – Fronti



Comunità

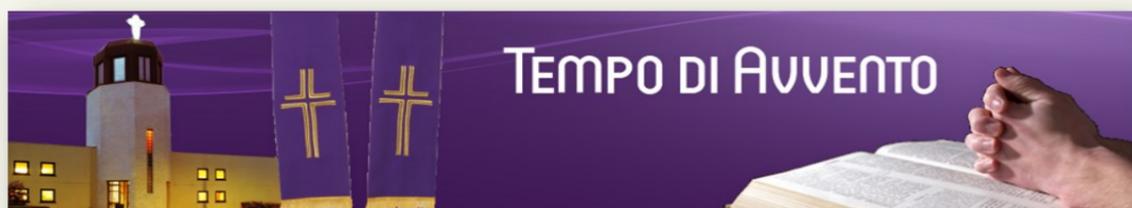
Anno 2014, Numero 11

Periodico di informazione e formazione

Domenica 30 novembre 2014

IN QUESTO NUMERO:

- **Tempo di Avvento**
Pag. (1-2)
- **Festa del Ciao**
(Pag.3)
- **La risposta è nel prossimo !** di *Silvia Curcio*
(Pag.4-5)
- **L'importanza di educare i figli alla fede**
di *Irene Nicotera* *(Pag.5)*
- **La solennità del "Cristo Re"**
di *Giovanni Gigliotti*
(Pag.6-7)
- **Appuntamenti Importanti !**
(Pag.8)



*Tratto dal SUSSIDIO DIOCESANO di Avvento
Diocesi di Lamezia Terme*

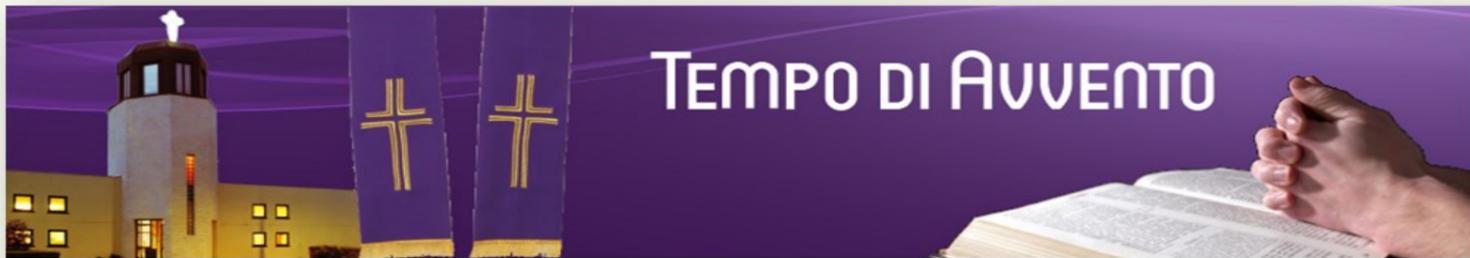
STORIA

L'Avvento sorse nelle liturgie delle Gallie e della Spagna durante il IV secolo. Infatti, fonti liturgiche galliche di quel periodo attestano un tempo di digiuno, con inizio per la festa di San Martino, il cui termine era previsto per l'antica festa dell'Epifania, giungendo così a 40 giorni veri e propri di digiuno. Del resto,



a seconda delle regioni, la festa dell'Epifania risultava essere più importante del Natale, soprattutto come scadenza per la celebrazione dei battesimi. In seguito, la predicazione dei monaci irlandesi, che annunciavano il ritorno glorioso di Cristo come giudice, portò alla definizione dell'Avvento come tempo di digiuno e di penitenza. Nella liturgia Romana, almeno nel periodo più antico, non abbiamo testimonianze relative alla celebrazione dell'Avvento. Le prime fonti riguardano il VI secolo con le omelie di San Gregorio Magno e presentano l'Avvento come un cammino squisitamente liturgico e non penitenziale. L'incontro nell' VIII secolo tra l'Avvento romano e la quaresima gallica dell'Avvento fu prodotto dalla ricezione della liturgia romana nel regno franco, che determinò la progressiva scomparsa del carattere penitenziale lasciando il tono di fondo nell'attesa, piena di speranza, di colui che deve venire.

→



TERMINE

La parola "avvento" deriva dal latino *adventus* e significa "venuta" anche se, nell'accezione più diffusa, viene reso come "attesa".

Riflettiamo brevemente sul significato di questa parola, che può tradursi con "presenza", "arrivo", "venuta". Nel linguaggio del mondo antico era un termine tecnico utilizzato per indicare l'arrivo di un funzionario, la visita del re o dell'imperatore in una provincia. Ma poteva indicare anche la venuta della divinità, che esce dal suo nascondimento per manifestarsi con potenza, o che viene celebrata presente nel culto. I cristiani adottarono la parola "avvento" per espri-

mere la loro relazione con Gesù Cristo: Gesù è il Re, entrato in questa povera "provincia" denominata terra per rendere visita a tutti; alla festa del suo avvento fa partecipare quanti credono in Lui, quanti credono nella sua presenza nell'assemblea liturgica. Con la parola *adventus* si intendeva sostanzialmente dire: Dio è qui, non si è ritirato dal mondo, non ci ha lasciati soli. Anche se non lo possiamo vedere e toccare come avviene con le realtà sensibili, Egli è qui e viene a visitarci in molteplici modi.

Il significato dell'espressione "avvento" comprende quindi anche quello di *visitatio*, che vuol dire semplicemente e propriamente "visita"; in

questo caso si tratta di una visita di Dio: Egli entra nella mia vita e vuole rivolgersi a me. Tutti facciamo esperienza, nell'esistenza quotidiana, di avere poco tempo per il Signore e poco tempo pure per noi. Si finisce per essere assorbiti dal "fare". Non è forse vero che spesso è proprio l'attività a possederci, la società con i suoi molteplici interessi a monopolizzare la nostra attenzione? Non è forse vero che si dedica molto tempo al divertimento e a svaghi di vario genere? A

volte le cose ci "travolgono". L'Avvento, questo tempo liturgico forte che stiamo iniziando, ci invita a sostare in silenzio per capire una presenza. È un invito a comprendere che i singoli even-



ti della giornata sono cenni che Dio ci rivolge, segni dell'attenzione che ha per ognuno di noi. Quanto spesso Dio ci fa percepire qualcosa del suo amore! Tenere, per così dire, un "diario interiore" di questo amore sarebbe un compito bello e salutare per la nostra vita! L'Avvento ci invita e ci stimola a contemplare il Signore presente. La certezza della sua presenza non dovrebbe aiutarci a vedere il mondo con occhi diversi? Non dovrebbe aiutarci a considerare tutta la nostra esistenza come "visita", come un modo in cui Egli può venire a noi e diventarci vicino, in ogni situazione? (Benedetto XVI, Omelia, 28 novembre 2009).

“FESTA DEL CIAO”

Come ogni anno, l'inizio delle attività per i ragazzi coincide con il cosiddetto “Mese del Ciao”. “Ciao” è il più semplice e diretto dei saluti che i ragazzi conoscono, segno della loro spontanea accoglienza, di quel modo genuino di allargare le braccia agli amici che, fermi alla porta, stentano a fare il primo passo. Questo desiderio di aprirsi all'accoglienza dell'altro attraverso un momento di fraternità prende forma nella consueta “Festa del Ciao”, che offre la possibilità di vivere una giornata all'insegna del sano divertimento, della



voglia di giocare e stare insieme, coinvolgendo quanti più amici è possibile. Quest'anno l'ACR ha regalato agli aderenti adulti il ricordo di quando la “Festa del Ciao” era un appuntamento consolidato per condividere la gioia, i giochi e la preghiera con altre comunità parrocchiali. Infatti il 26 Ottobre i ragazzi e gli educatori dell'ACR con il Parroco don Carlo Ragozzino insieme ai ragazzi delle comunità di Curinga e Vena di Maida si sono dati appuntamento nella Piazza adiacente alla chiesa di S. Andrea Apostolo a Vena di



Maida per vivere una giornata di festa. Nella mattinata, dopo l'accoglienza di Padre Franz e degli educatori di Vena, gli educatori delle tre Parrocchie si sono messi insieme per far scatenare i ragazzi in giochi che hanno creato un'atmosfera tale da richiamare l'attenzione e la curiosità delle persone del paese e nei loro visi si vede-

va impresso un sorriso gioioso come se volessero anche loro partecipare ai giochi. I giochi e le attività della giornata hanno richiamato l'attenzione annuale del cammino dell'ACR “*Tutto da scoprire*”, attraverso il gioco i bambini e i ragazzi hanno scoperto la grandezza degli

strumenti che il Signore ha dato loro e la bellezza del progetto alla quale sono chiamati. Dopo la tempesta dei giochi, gli educatori hanno preparato i ragazzi alla S. Messa celebrata da Padre Franz Vilca e don Carlo, a seguire i ragazzi con gli educatori si

sono radunati sotto gli alberi della piazza per condividere il pranzo a sacco e rafforzare le conoscenze. Nel pomeriggio i ragazzi della nostra parrocchia hanno presentato una scenetta dove veniva rappresentato il passo del Vangelo di Marco, quello della tempesta sedata, che ac-

compagna il cammino di quest'anno dell'Azione Cattolica. Dopo qualche altro gioco si sono salutati con la speranza di ritrovarsi a condividere le attività del mese della pace. Finalmente si è rivista un'ACR gioiosa e colorata. L'ACR è una pro-

posta educativa che crede nella capacità dei ragazzi di essere protagonisti della propria crescita umana e cristiana. Attraverso esperienze formative e una vita di gruppo ricca e coinvolgente aiuta i ragazzi al dono di sé, ad essere responsabili, ad incontrare Gesù e a vivere la Chiesa. *di Marcello Mercuri e Claudia Muraca*

INIZIO ANNO CATECHISTICO

La risposta è nel prossimo!

Risuona un eco incessante ed estenuante che percorre le vie delle nostre case e i sentieri d'ogni giorno battuti e si leva fortemente con la stessa intensità di quel grido con cui un tempo l'oracolo preparava la sentinella a nuovi compiti.

Risuonava in quel tempo da Seir ed oggi dalle nostre chiese e deciso appare il timbro vocale e spirituale con cui ora il Sigillo divino decide di improntare di sé il mondo; un mondo che non vuole più indossare per la Festa il solito abito quotidiano ma sceglie volutamente l'abito più bello, quello che un tempo fu, delle proprie nozze. Ed è così, da questa Chiamata dalle sembianze di un grido e con una risposta altrettanto accorata e vivida che ha inizio il nuovo cammino pastorale e catechistico della nostra parrocchia.

Il Signore quest'anno chiama ognuno di noi a vestire i panni della sentinella, l'unica che con gli orecchi e il cuore dello Spirito Santo riesce a percepire le grida che provengono da una terra in cui regna ormai l'illegalità e laddove nuovi idoli da tempo hanno

fatto ingresso nelle loro case: l'ambizione, la millanteria, l'indifferenza, la mediocrità e l'egoismo, la corruzione e l'orgoglio. Ed è per questo che il Signore ci invita oggi più che mai a tenere desta l'attenzione, a stare attenti!, perché non c'è più tempo da perdere, non possiamo più lasciare spazio a quella notte che ci ottenebra le menti e ci oscura i cuori, dobbiamo correre in fretta, seguir-Lo nella via tracciata, precorrere il senso della nostra esistenza qui su questa terra che non è di sicuro il tempo e il senso delle vacue chiacchiere che agitano i valloni della *Scammacca* così come i vicoli *Frunтари* e non è neanche più il tempo e l'ora di Anania che preferisce la menzogna soltanto perché non conosce la verità, non l'ha mai incontrata! Piuttosto il nostro, è il tempo di Geremia che ha la "stessa bocca" del Signore e gli orecchi desti all'ascolto di chi parla "la voce del silenzio sottile", una Voce che ci richiama al nostro compito di sentinelle,



di avere « la bocca quale spada affilata nascosta all'ombra»¹ per essere riposta nel turcasso e "sfrecciata" al momento giusto. Non è neanche chiedendo alla sentinella « a che punto è la notte ?»² o disvelando la nostra ansia per il sopraggiungere del mattino, che faremo la sua volontà, bensì è in un sincero ritorno, rinnovato e puro alla coscienza, a quel fondo originario in cui alberga la nostra vera essenza e i nostri più intimi pensieri, che troveremo la 'Via-Crucis' della salvezza eterna, della Verità e della Vita. Ed è sulla mite figura di Abele che possiamo allungare il nostro sguardo, su quel pastore errante che ci insegna ad andare oltre i cippi di confine e a guardare alla terra non come ad una proprietà 'confinata' e portatrice

di sola ricchezza materiale, bensì come luogo di pellegrinaggio transitorio pronto per essere lasciato senza rimpianti, allorché "la voce sottile" griderà di seguirlo, perché Lui è lì, ad attenderci oltre quel muro.

Non ci rimarrà altro da fare allora che scavalcare quel

muro che appartiene al tempo di una notte troppo oscura, perché solo così potremo godere della visione di quella Luce aurorale che precede un nuovo mattino, l'unica luce alla quale dovremmo anelare. Questa aurora traluce in ogni cosa della terra, dal volto di un bambino ai campi ricoperti dai meravigliosi nonché rari fiori del croco, dove il giallo non è meno bello o importante di quello azzurro o più prezioso della sua varietà bianca e così, allo stesso modo Matteo, Paolo, Maria, Nazzareno, Benedetta e i loro compagni, consapevoli di essere dei fiori non meno rari e profumati degli altri, ma tutti uguali, pur nella loro diversità, davanti a Dio, rispondono felici all'invito del nostro sacerdote di partecipare al banchetto di inizio del nuovo cammino insieme.

¹ Is 49,2-3

² Is 21,11

Continua →

E di quel giorno mi sovviene l'immagine dei nostri bambini che attendono impazienti davanti all'altare il momento in cui verrà pronunciato il loro nome per la consegna dei vangeli e dinanzi a loro una veste bianca ed un banchetto di "grasse vivande" mai viste o notate prima. E infine la risposta a quella chiamata che aveva sia l'inconsapevolezza tipica di un bambino ma anche la certezza radicata dell'adulto che è sul Monte degli Ulivi e non sui nostri monti che troveremo il senso più profondo della vita, un senso che dista da noi, soltanto « il cammino di un sabato! »³. E allora non mi rimane altro che auspicare l'inizio di un cammino 'tutti insieme' all'insegna della Risposta; una risposta che va cercata non solo in una volontà di conversione ferma e decisa e nella libera assunzione del singolo delle proprie responsabilità verso una scelta, un pensiero o un'azione ma anche nella responsabilità per "l'Altro da me e da noi" che è "prossimità" prima ancora che il Prossimo quel prossimo tanto amato da Dio, come se stesso.

Perché è solo nella prossimità, nella vicinanza che assiste-

remo alla riconciliazione della Parola col Silenzio dal loro eterno alterco, dell'uomo con la donna oggi più che mai votati alla separatezza di genere prima ancora che di pensiero dimenticando che Eva ha origine da un osso della costola di Adamo e che Adamo nascerà dal grembo di una donna e ancora, la sentinella semanticamente votata al femminile, per tradizione è incarnata invece al maschile. E dinanzi all'immagine di un mondo che annega sotto i colpi del diluvio delle incertezze e delle divisioni non ci resta altro dunque che cercare il collante della diversità in questa originaria Unità, che si riflette nel prossimo così come in uno specchio la propria anima.

E' proprio qui, in colui che ci siede accanto, che ci sta di fronte, della cui presenza talvolta non ci si è mai accorti, che troveremo l'impronta del Signore, una delle tante risposte alla Sua volontà, attendiamo allora con pazienza e solerzia le altre, perché non tarderanno ad arrivare se sapremo coglierne i luminosi segni!

Silvia Curcio

L'IMPORTANZA DI EDUCARE I FIGLI ALLA FEDE

Come ci insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica: *"I genitori partecipano della paternità divina, sono per i figli i primi responsabili dell'educazione e i primi annunciatori della fede. Essi hanno il dovere di amare e di rispettare i figli come persone e come figli di Dio... In particolare hanno la missione di educarli alla fede cristiana."* (Compendio, 460)

Educare per i genitori significa quindi compiere un atto di fede.

Eppure la maggior parte di noi genitori, ci preoccupiamo che i nostri figli siano dei bravi ragazzi, buoni, generosi, che vadano bene a scuola, che sappiano stare bene con gli altri, che costruiscano buone amicizie, insomma vogliamo il meglio per loro

e per fare questo la maggior parte delle volte dimentichiamo la cosa fondamentale... Dimentichiamo di compiere questo grande missione che è preoccuparci di crescerli educandoli alla fede.

Spesso infatti deleghiamo questo compito, alla scuola e soprattutto alla catechesi parrocchiale, tuttavia come mamma oggi e come catechista prima, dico che, senza dubbio, un bambino che prende parte alla catechesi parrocchiale o riceve una formazione religiosa scolare senza avere in casa genitori che sappiano guidarlo alla fede, difficilmente assimilerà e scoprirà il vero senso delle belle parole che ascolta durante le ore di religione a scuola e al catechismo.



Se in famiglia Dio non ha nessuna importanza, se non è punto di riferimento come possiamo pretendere che i nostri bambini crescano amando Dio e stabiliscano un rapporto personale con Lui fatto di amore e di ubbidienza?

Ecco perché, come mamma, sento il dovere e anche la necessità di trasmettere questa grande eredità ai miei figli.

Mi piace paragonare questo importantissimo compito ad un lungo viaggio da fare tutti insieme; come ogni viaggio che si rispetti prima di partire bisogna preparare la valigia con tutto l'occorrente.

Così per compiere questo grande atto di fede, per compiere questo viaggio, non servono grandi mappe, né manuali, né internet, né grandi

insegnamenti, semplicemente bisogna utilizzare l'esempio, preparando la valigia con i nostri atteggiamenti, mostrando quotidianamente, bontà, verità, misericordia, lealtà, pazienza, amore gratuito, disponibilità, aiutando e soprattutto accompagnando i nostri figli nella preghiera quotidiana e in quella comunitaria, solo così potremo partire e, accrescere in noi e far scoprire loro, l'amore misericordioso di Dio, quell'amore che come linfa vitale ci sorregge e ci aiuta ad essere portatori di pace e di gioia.

di Irene Nicotera

«Abbiamo trovato quest'uomo che sovvertiva la nostra nazione, istigava a non pagare i tributi a Cesare e diceva di essere lui il Cristo re».

Parlare della solennità di Cristo inteso come Re, come nostro Re (βασιλεύς, basilèus) non è una cosa affatto semplice; per di più se ci accingiamo ad analizzarla, a commentarla e a descriverla in poche righe. Partiamo dal presupposto che, come sta scritto nel Vangelo di Matteo, il quale è stato a noi esplicitato il 23/11/2014 durante la messa domenicale, “ Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria”. Ma cosa ci vuole dire questa frase? Dobbiamo preoccuparci? È un qualcosa di positivo per l'uomo oppure ci sta dicendo qualcosa di negativo? Come dobbiamo interpretare il tutto? E Re, cosa vuol dire Re? Analizziamo il tutto seguendo due linee esplicative: la prima storico-dogmatica, la seconda contenutistica-interpretativa.

Quando parliamo della Solennità di Cristo, inteso come Re dell'Universo, non possiamo non considerare il pontefice Pio XI, il quale attraverso l'enciclica “Quas primas” istituì la festa di Cristo Re nelle quali leggiamo le magnifiche ed importanti verità : “Non può dunque sorprenderci se Colui che è detto da Giovanni «Principe dei Re della terra», porti, come apparve all'Apostolo nella visione apocalittica «scritto sulla sua veste e sopra il suo fianco: Re dei re e Signore dei dominanti». Da quando l'eterno Padre costituì Cristo erede universale , è necessario che Egli regni finché riduca, alla fine dei secoli, ai piedi del tro-

no di Dio tutti i suoi nemici.”. Già da questa piccola ma densa citazione acquisiamo già un nuovo dato ovvero che se Cristo è Re, se la Chiesa lo considera come Re, se ancora noi oggi solennizziamo il ricordo sempre vivo del Basilèus eterno è perché : non l'Istituzione o il Papa o il vescovo si siano inventati questa denominazione della figura del Cristo; bensì perché proprio lui,



“colui che è” ce lo ha rivelato. È Cristo che si proclama, si svela Re dell'Universo ed è la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica che decifra il messaggio e santifica la memoria del suo Re. A questo punto non possono non risuonarci in mente le parole contenute nel Vangelo di Giovanni « Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui. » (18,36) La questione si complica notevolmente. Allora: Cristo si proclama Re dell'Universo, ma di quale Universo? Del nostro, quello terreno, o del suo, quello eterno?

Chiaramente il regno di Dio è il regno eterno, ma un regno eterno non può essere stabilito se non si tiene conto di quello terreno. Ed è proprio questo il punto: poiché Dio ci ha lasciati liberi di agire, di pensare e di operare, ci ha messo di fronte ad un bivio: la volontà umana che necessita delle pregorative terrene deve essere “ suddita” di Dio o degli uomini?

Dello Zeitgeist (Spirito del tempo) o dell'Eterno, di Colui che è? Anche in questo caso le parole derivanti dall'enciclica del 1925 ci aiutano : «È necessario, dunque, che Egli regni nella mente dell'uomo, la quale con perfetta sottomissione, deve prestare fermo e costante assenso alle verità rivelate e alla dottrina di Cristo; che regni nella volontà, la quale deve obbedire alle leggi e ai precetti divini; che regni nel cuore, il quale meno apprezzando gli affetti naturali, deve amare Dio più d'ogni cosa e a Lui solo stare unito; che regni nel corpo e nelle membra, che, come strumenti, o al dire dell'Apostolo Paolo, come armi di giustizia"(Rom. 6, 13) offerte a Dio devono servire all'interna santità delle anime. Se coteste cose saranno proposte alla considerazione dei fedeli, essi più facilmente saranno spinti verso la perfezione.». Aggiungiamo così ancora qualche dato alla nostra



riflessione che può così condurci verso la risposta a quelle domande che abbiamo formulato già in partenza. Come abbiamo carpito dal passo citato delle Epistole di Paolo ai Romani, anche il nostro Corpo diviene Tempio di Dio e non mero contenitore di un qualcosa di Spirituale, che noi chiamiamo Anima. L'uomo è quindi unione armonica, ordinata, alla maniera greca [kósmos] che deve tendere al Principio unico, generante e non generato. Per contestualizzare una frase di un mistico, vissuto nel III sec. d.C. " l'uomo deve ricondurre ciò che è divino in lui al divino che è nell'universo". Tradotto nel messaggio escatologico di Cristo: se l'uomo non tende a Dio, morirà Uomo, se l'uomo tende a Dio morirà parte di Dio: contemplerà Dio. È importante ricordare come Dante Alighieri, un pensatore a noi noto, indichi come ultima guida del suo viaggio interiore, coscienziale, non la Ragione in sé e per sé (Virgilio), non la guida spirituale: teologico-filosofica (Beatrice) bensì ciò che è contemplazione, ciò che fa realizzare lo slancio mistico; in questo ultimo stadio la guida è rappresentata dal mistico Bernardo da Chiaravalle.

Per dare una conclusione ed una risposta alle nostre domande sopra formulate concluderei con una citazione e con un'ulteriore domanda che deve divenire per noi risposta certa.

Abbiamo compreso che Cristo è Re, poiché Lui ce lo ha rivelato, abbiamo compreso in larghe e generalissime linee perché la Chiesa ha istituito una solennità di Cristo denominato βασιλεύς, abbiamo anche compreso i principi secondo cui l'uomo deve tendere a Dio ovvero quello di essere " Tempio vivo di Dio". Allora è opportuno aggiungere, citando l'evangelista Matteo, : " E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le

pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra". Concludendo è doveroso citare anche un passo dell'omelia del Santo Padre Francesco che ci rivolge parole di thaûma

(meraviglia, ma anche sgomento) : "La salvezza non comincia dalla confessione della regalità di Cristo, ma dall'imitazione delle opere di misericordia mediante le quali Lui ha realizzato il Regno. Chi le compie dimostra di avere accolto la regalità di Gesù, perché ha fatto spazio nel suo cuore alla carità di Dio. Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore, sulla prossimità e sulla tenerezza verso i fratelli. Da questo dipenderà il nostro ingresso o meno nel regno di Dio, la nostra collocazione dall'una o dall'altra parte. Gesù, con la sua vittoria, ci ha aperto il suo regno, ma sta a ciascuno di noi entrarvi, già a partire da questa vita, facendoci concretamente prossimo al fratello che chiede pane, vestito, accoglienza, solidarietà. E se veramente ameremo quel fratello o quella sorella, saremo spinti a condividere con lui o con lei ciò che abbiamo di più prezioso, cioè Gesù stesso e il suo Vangelo!"

Lo sgomento deriva da questa domanda che noi tutti dobbiamo porci ma che contiene in sé una risposta: Quando mai abbiamo fatto tutto ciò?

*di Giovanni Gigliotti
Movimento Apostolico Fronti*

APPUNTAMENTI IMPORTANTI !

Chiesa San Giuseppe FRONTI

Parrocchia
Maria SS. delle Grazie e S. Giuseppe
(Fronti)

**NOVENA
DI
NATALE**

Martedì	16	ore 06:30	Novena	ore 07:00 S. Messa
Mercoledì	17	ore 06:30	Novena	
Giovedì	18	ore 06:30	Novena	ore 07:00 S. Messa
Venerdì	19	ore 06:30	Novena	
Sabato	20	ore 06:30	Novena	ore 18:30 S. Messa
Domenica	21			ore 09:30 S. Messa
Lunedì	22	ore 06:30	Novena	
Martedì	23	ore 06:30	Novena	ore 07:00 S. Messa
Mercoledì	24	ore 06:30	Novena	

Chiesa Maria SS delle Grazie ZANGARONA

Parrocchia
Maria SS. delle Grazie e S. Giuseppe
(Zangarona)

**NOVENA
DI
NATALE**

Martedì	16	ore 18:00	Novena	
Mercoledì	17	ore 18:00	Novena	ore 18:30 S. Messa
Giovedì	18	ore 18:00	Novena	
Venerdì	19	ore 18:00	Novena	ore 18:30 S. Messa
Sabato	20	ore 18:00	Novena	ore 18:30 S. Messa
Domenica	21			ore 11:30 S. Messa
Lunedì	22	ore 18:00	Novena	ore 18:30 S. Messa
Martedì	23	ore 18:00	Novena	
Mercoledì	24	ore 08:00	Novena	

Natale 2014



Sante Messe

* 24 dicembre ore 23:30

* 25 dicembre ore 09:30

Natale 2014



Sante Messe

* 24 dicembre ore 21:30

* 25 dicembre ore 11:30

Epifania 2014

Fronti



Santa Messa

ore 16:30

al termine Processione

Epifania 2015

Zangarona



Santa Messa

ore 11.00